

IL MANAGER MORETTA: «Il sistema viene usato da 20 anni in mezza Europa»

Sicilia, nuovo progetto per i rifiuti: la pirolisi

La Regione della Val d'Aosta lo ha adottato l'altro giorno

TONY ZERMO

Parliamo di rifiuti. Direte: ma ancora si parla invece di fare fatti? D'accordo, ma non si tratta di cose semplici e l'assessore Giosuè Marino si è seduto su quella poltrona spinosa da meno di un mese. E allora cerchiamo di vedere che sbocchi ci sono. Intanto una notizia. La Regione della Val d'Aosta l'altro giorno ha deciso ufficialmente di smaltire i suoi rifiuti con il sistema della pirolisi, un sistema per noi nuovo per cui abbiamo chiesto di cosa si tratta ad Antonio Moretta, che è stato alto dirigente del Gruppo Rendo e attualmente è consulente del presidente Lombardo per i settore rifiuti. Dice Moretta: «E' un sistema certificato, nel senso che lo usano da 20 anni in Germania, Danimarca, Svizzera, Olanda e Giappone e da 30 anni negli Stati Uniti. E in Italia? Dormono».

Di che si tratta?

«Se lei prende un qualsiasi prodotto e lo mette sul fuoco in presenza di ossigeno si incendia e cambia stato fisico emettendo i fumi della combustione. Se viceversa questi prodotti e li mette dentro un recipiente a 2000-3000 gradi il prodotto diventa gas senza combustione, in sostanza avviene una disintegrazione molecolare. Questa è la pirolisi».

Si può fare in Sicilia?

«Noi abbiamo in Sicilia circa 2 milioni e mezzo di tonnellate l'anno di rifiuti: il 50% dobbiamo raccogliercelo con la differenziata perché ce lo obbliga la comunità europea. L'altro 50% è una schifezza, il rifiuto peggiore, che io divido in due quantità: dal 10 al 15% di questo 50% è rifiuto dannoso, pericoloso, speciale, tipo residuo ospedaliero. Il 35% è il rifiuto classico che non è andato nella differenziata ed è composto da solidi e da umidi. Dobbiamo dividere quello

secco da quello umido con un separatore. Quello secco lo rimandiamo al riciclo, la rimanenza va in pirolisi».

Allora niente termovalorizzatori?

«Ma no, sono impianti che in presenza di ossigeno bruciano tutto. Poniamo che ci mettiamo segatura. Viene bruciata e i fumi filtrati vanno all'esterno. In questo caso poco male. Ma se in quella segatura ci sono un pezzo di plastica, pomodori marci, un cesto di vimini, qualsiasi altra cosa, finiscono all'esterno un mare di veleni».

Quanti anni ci vogliono per andare a regime?

«Cinque anni, due per la costruzione, tre per collaudarlo. Ci sono moduli che vanno da 5 tonnellate/ora a 25 tonnellate/ora. Faccio un esempio: noi abbiamo nel comprensorio provinciale di Catania una marea di pneumatici vecchi da smaltire. E questi si possono smaltire in pirolisi. Per quel 35% di schifezze occorre un impianto da 80-120 tonnellate/anno. Per cui se dividiamo la Sicilia in tre fasce, Siracusa-Catania è un pezzo di Messina, Palermo-Trapani e un pezzo di Messina, Caltanissetta-Enna-Ragusa io posso dividere in tre i due milioni mezzo di tonnellate l'anno di rifiuti. Così non faccio viaggiare i camion attraverso mezza Sicilia e tre grossi impianti di questo genere producono energia. Per le isole minori impianti di pirolisi più piccoli, da 40 mila tonnellate l'anno, perché non possiamo pensare che l'azienda ospedaliera di Lipari mandi i suoi rifiuti per nave, che quando arrivano debbono essere sterilizzati e poi divisi, ma quanto dovremmo spendere?».

Quanto costano questi impianti?

«Gli impianti da 120 tonnellate l'anno potranno costare sui 200 milioni. E' una cifra di massima, perché si deve fare un progetto, vedere i terreni,

sapere se c'è una linea elettrica».

Tenuto conto che i termovalorizzatori sarebbero costati da 600 a 800 milioni va già bene. Ma perché allora nelle altre Regioni hanno puntato sui termovalorizzatori? Forse perché ci sono interessi e c'era il sostanzioso contributo statale del Cp6, tra l'altro pagato sulle nostre bollette?

«Io le posso dire solo che la pirolisi è un processo industriale sperimentato. E dev'essere industrializzato, alcuni Stati lo hanno industrializzato, altri no. Allora bisogna prendere Confindustria, Enea, Cnr, Regione e pubblicizzare il sistema. E farlo al più presto. Già la Val d'Aosta lo sta facendo, possiamo arrivare secondi, ma se dormiamo arriviamo ultimi».

La Regione siciliana come si sta muovendo dopo due anni di sottovalutazione del problema?

«Le notizie sono tutte sul tavolo dell'assessore prefetto Marino. Quindi proporrò al prefetto Marino e al presidente Lombardo, oltre che alla sottocommissione, di realizzare un tavolo di tecnici i quali nel giro di 2-3 settimane debbono portare all'assessore un'ipotesi risolutiva concreta». Ma a questo punto, invece di sbattere la testa contro il muro, perché qualcuno non va a vedere cosa succede nei Paesi che usano il sistema della pirolisi e magari parlare con la Regione valdostana?

■ **IL TERMOVALORIZZATORE** è un

impianto che brucia i rifiuti provenienti da un accurato processo di raccolta differenziata senza però eliminare la diossina, tossica e cancerogena, presente nei fumi di scarico.

■ **LA PIROLISI** è un processo di degradazione termica in assenza di ossigeno. E' una tecnica che prevede totale assenza di diossine e furani, oltre ai fumi con le polveri.